



RUBBETTINO

www.ecostampa.it

Mondo Etnie, popoli, nazioni: dibattito fra trenta studiosi

«Sociologia comparata delle civiltà», volume a cura di Leonardo Allodi

Libri

Il «tramonto» dell'Occidente, sul quale per la prima volta nel 1918 s'interrogava Oswald Spengler, è ritornato ad essere un tema di conversazione frequente, non soltanto negli incontri amichevoli ma ormai anche nei dibattiti scientifici. Il tema tradisce una preoccupazione generale: il mondo occidentale è davvero avviato verso un declino, una decadenza, una morte più per suicidio che per assassinio? Il ritorno drammatico di feroci conflitti bellici, che lambiscono e coinvolgono lo stesso mondo occidentale, a che cosa prelude? L'«inverno demografico» che assilla i paesi occidentali ed in modo particolare il nostro (l'ultimo Rapporto Censis ci dice che nel 2050 la popolazione attiva in Italia si ridurrà di ben 8 milioni di cittadini), non ci spinge ad interrogarci sui fondamenti della nostra civiltà, per non rassegnarci a quella «cancel culture» che secondo Federico Rampini si sta impadronendo delle nostre élite intellettuali e accademiche, in una sorta di «cupio dissolvi»? Ritorna il tempo del «moritur et ridet», la formula con la quale il poeta cristiano Salviano di Marsiglia, nel V secolo d.C., salutava il tardo romano impero, che moriva senza averne ormai più coscienza? L'antropologa Margaret Mead ha osservato che la civiltà è ciò l'uomo non potrà mai più dimenticare, e il grande storico A. J. Toynbee ha scritto che le civiltà sono e rimangono «la più grande e rara conquista della socie-

tà umana». Per questo non è esatto dire che le civiltà muoiono, come pensava P. Valéry. La storia infatti ci mostra come «ogni civiltà è la crisalide di quella successiva». Per questo si è potuto affermare che l'Europa non è altro che la sintesi di tre civiltà: Gerusalemme, Atene e Roma. Al di là della molteplicità delle civiltà descritte da diversi tentativi di comporre una completa morfologia storica (da quello di O. Spengler e di A. Toynbee fino a P.A. Sorokin e al più recente e discusso di Samuel Huntington), si dà anche una idea di civiltà al singolare che sovrasta questa molteplicità, e che anzi dovrebbe costituire, nell'orizzonte di un nuovo umanesimo come quello suggerito da F. Braudel (il massimo storico del secolo scorso), una sorta di «stella polare» per l'uomo e le culture di ogni tempo. In ogni eredità e tradizione è presente soprattutto un elemento, quello della religione: che non solo costituisce una esigenza intrinseca della natura umana ma anche un elemento fondante delle differenti civiltà. Ma in che rapporto stanno allora religione e civiltà, universalità e particolarità? La domanda è diventata oggi urgente, la ricerca di un fondo comune e universale viene intrapresa come tentativo estremo di disinnescare tragedie e nuovi conflitti odierni. Così A. Toynbee, a conclusione della sua vastissima indagine sulle civiltà ha potuto dire: «Se la religione è un carro, i periodici crolli delle civiltà sulla terra sono le ruote sulle quali essa cammina verso il cielo. Così se il movimento delle civiltà sembra poter essere ciclico e ricorrente, il movimento della religione

sembra poter effettuarsi soltanto su una unica linea ascendente. E il continuo movimento ascendente della religione può essere servito e azionato dal movimento ciclico delle civiltà, dal loro continuo e alterno nascere e morire».

«Sociologia comparata delle civiltà» è il titolo di un'opera, da pochi giorni in libreria, al quale hanno contribuito ben trenta studiosi di area umanistica (sociologi della cultura, politologi, storici, filosofi, fra questi anche quattro studiosi parmigiani ma anche uno scrittore e giornalista di successo come Marcello Veneziani), che hanno inteso rivisitare il concetto stesso di civiltà, sulla base di grandi autori classici: da Agostino a Ibn Khaldun e Vico, fino a A. Tocqueville, Max Scheler, Max Weber, Oswald Spengler e Karl Jaspers. Nella seconda metà del secolo scorso una nuova schiera di studiosi ha ripreso questo dibattito: da N. Elias a S. Eisenstadt e R. Bellah, fino a E. Voegelin, e i più recenti J. Assmann, C. Taylor e Jurgen Habermas (l'ultimo grande erede della scuola di Francoforte). Il tema che oggi catalizza l'attenzione degli studiosi è quello della cosiddetta «epoca assiale»: quel lungo intervallo di tempo, che diventa asse e dunque frattura nella storia universale, che Jaspers aveva situato fra l'VIII e il II a.C. avanti Cristo, nel quale quattro grandi civiltà - la cinese, l'indiana, l'ebraica e quella greca - in modo «simultaneo» e indipendente, sono pervenute ad una comune scoperta che ruota intorno all'idea di trascendenza (si pensi soltanto ad Antigone, e a «quella legge divina inscritta nel cuore di ciascun uomo» che ella

invoca di fronte a Creonte, idea nella quale appunto si riverbera una idea di universalità e di civiltà, che diventa misura di tutte).

Secondo altri, ad esempio E. Voegelin o R. Brague (intervenuto nei giorni scorsi su Il Foglio), il destino dell'epoca assiale è andato oltre il II secolo a.C., compendosi solamente con la rivoluzione cristiana.

La rivoluzione che ha aperto la possibilità stessa di una ricerca della unità di una planetaria pluralità di civiltà e culture: «Nessuna delle grandi tradizioni culturali esaurisce il paesaggio vitale, cioè nessuna racchiude per intero la vita e l'esperienza umana»: ha detto Ortega y Gasset. L'«unità dell'umanità»: quella impossibile «rendizione della storia», quel «credo quia absurdum» al quale ogni essere ragionevole, ogni cultura e civiltà non potranno mai rinunciare.

R.C.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633



RUBBETTINO

Quotidiano
24-05-2024
Pagina 32
Foglio 2 / 2

GAZZETTA DI PARMA



www.ecostampa.it

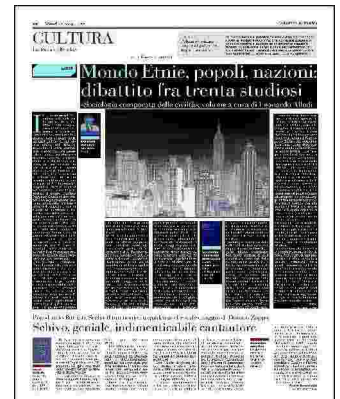


Sociologia comparata delle civiltà
a cura di Leonardo Allodi
ed. Rubettino
pag. 490
euro 25.



Curatore del libro
Leonardo Allodi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833